**PARROCCHIA REGINA PACIS – GELA**

CATECHESI DEL GIOVEDI’

PRIMA LETTERA AI CORINZI 1,18-2,9

**La Sapienza di Dio**

***La pazzia della croce***

Messo in chiaro il fondamento su cui poggia l’unita della Chiesa, Paolo tocca l’aspetto culturale, cioè la mentalità greca che favoriva quelle divisioni: la ricerca della sapienza e il culto dei maestri. Prima di tutto contesta radicalmente (come farà poi, in modo più ampio e sistematico, nei primi capitoli della Lettera ai Romani) i tentativi umani di giungere alla sapienza e le vie storiche prese dalle religioni per portare gli uomini alla salvezza. L’uomo non è arrivato a conoscere Dio né attraverso i segni positivi della natura e delle religioni umane che li interpretavano, né attraverso la rivelazione biblica e l’Alleanza sinaitica che la incarnava.

Con grande forza dialettica (e con sorprendente attualità) sottolinea questo fallimento umano che ha portato gli ebrei (= le persone religiose) a cercare Dio dell’onnipotenza, della forza, dell’orgoglio di essere popolo eletto, della legge dei miracoli, della potenza e del giudizio. La sapienza umana ha portato i pagani (= le persone laiche) a fidarsi solo della ragione, della cultura, della scienza, delle ideologie costruite dall’uomo, rendendo così inutile Dio, fino a proclamare la morte in un delirio di orgogliosa e auto distruttiva onnipotenza. Ancora oggi queste due mentalità dominano nel mondo e nelle Chiese provocando divisioni, giudizi, fondamentalismi fanatici e quella grande indifferenza che sta contagiando la società occidentale e le nuove generazioni (come un tempo aveva contagiato i sacerdoti ebrei, i saccenti (saputelli) greci e i pragmatici romani).

A questa visione Paolo contrappone la via storica della salvezza, quella che Dio ha scelto di fronte al fallimento delle religioni: la morte di Cristo in croce, pazzia per la mentalità laica e scandalo per la mentalità religiosa ma vera potenza e sapienza di Dio per chi accoglie l’annuncio dei missionari.

Paolo accentua il tema della croce (e sottrae la resurrezione) per contrasto con la ricerca della sapienza e dalla potenza da parte dei Corinzi e per mettere in risalto il fondamento vero della fede in Gesù: l’amore gratuito di Dio verso gli uomini. Non è tanto l’esaltazione della croce come sofferenza o come sacrificio espiatorio per i peccati ma croce come debolezza umana, come amore verso i fratelli, come totale fiducia in Dio e abbandono nelle sue mani. Non è l’uomo che si salva, neppure il più santo; non sono le opere di giustizia che egli compie, neppure le più disinteressate; è Dio l’unica fonte della salvezza e lui si manifesta pienamente nella debolezza, nella povertà, nella scelta dell’ultimo posto. Così lui ha deciso e ci ha mostrato nel suo Figlio Gesù.

Questo messaggio evangelico (ormai accettato e proclamato a parole e con simboli in ogni parte del mondo, ma spesso banalizzato e ridotto a talismano contro il male e la malasorte) diventa ancora più “pazzia” nell’era della ragione, della scienza, dell’efficienza, del tecnicismo e del mercato globalizzato. E’ ancora “scandalo” per la nostra tiepida fede di cristiani imborghesiti e desiderosi di non essere scomodati da un Dio troppo esigente e da un Vangelo preso troppo alla lettera.

***Il piccolo gregge***

Una controprova di questo rovesciamento delle vie storiche della salvezza, operato da Dio in Cristo, Paolo lo vede nella comunità stessa e nella sua esperienza personale di apostolo. La maggioranza dei cristiani che formano la comunità di Corinto sono persone semplici, umili, senza cultura e potere umano. Sono quelle che sanno fidarsi di Dio più che di se stesse, del missionario più che dei grandi maestri umani. Ritornano alla mente le parole sul *piccolo gregge* ***“non abbiate paura, piccolo gregge,*** ***perché il Padre vostro ha voluto darvi il suo regno”*** (Luca 12,32), dette da Gesù mentre contemplava lo squinternato gruppo dei suoi discepoli; o quella preghiera di lode al Padre per aver tenuto nascosto il suo modo di agire ai sapienti e averlo rivelato ai semplici (Matteo 11,25). Come sono le nostre comunità? C’è spazio e considerazioni per i più umili, per le persone semplici, di poca cultura e iniziativa, o prevale sempre la logica dell’essere sapiente, potenti, capaci, dinamici, moderni, obbedienti? Il fatto che stiamo diventando minoranza, piccolo gregge di praticanti in un mare di ***“cristiani della soglia”*** (o del consumismo religioso) ci induce solo alla paura e alla lamentazione, o ci apre anche alla fiducia e alla lode?

Paolo invita i Corinzi a ricordarsi di quell’anno e mezzo della sua permanenza a Corinto, segnato dalla debolezza (forse da una malattia o da una forte depressione dopo lo smacco di Atene). Certamente i primi cristiani di Corinto hanno accolto l’annuncio del Vangelo non per l’attrattiva che suscitava Paolo, ma per la forza dello Spirito che agiva nei loro cuori.

Quello della debolezza, della “piccolezza”, della povertà, è un tema che ritorna spesso nel Nuovo Testamento: non sono i grandi mezzi, le personalità forti, i grandi miracoli o i grandi discorsi che convertono le persone, che le aprono a Dio e le rendono disponibili al cambiamento, ma è lo Spirito. E’ un aspetto della missione da meditare bene anche oggi, perché la tentazione di porre la fiducia nei mezzi umani, nelle opere, nei grandi segni e nella loro risonanza mediatica, nei mezzi tecnici e negli appoggi finanziari è sempre attuale.

La logica dell’agire di Dio rovescia sempre le logiche umane, anche quella ( ritornata in auge recentemente) di esaltare i santi, i fondatori, le persone carismatiche e di farne degli eroi, dei superman da fumetto sacro, togliendoli così dal contesto – spesso segnato dalla fragilità, dalla semplicità, dalla debolezza, dalla condivisione con gli ultimi, dall’insicurezza e dalle persecuzioni anche religiose – in cui erano vissuti e avevano intrapreso la loro opera. Alla fede, all’amore di condivisione, alla sofferenza per il Vangelo (che erano la loro vera forza e caratteristica) si sostituiscono le opere, l’eroismo, gli onori e i battimani, le preghiere e gli elogi sulle tombe, molto più tranquillizzanti dell’impegno a rivitalizzarne il carisma nella realtà d’oggi.

La logica della piccolezza è quella di essere una minoranza che diventa lievito e sale, luce e calore che illumina e riscalda il cuore delle persone e le apre alla fede. Non la Chiesa del potere, delle masse plaudenti, dei concordati e delle mediazioni politiche, ma la Chiesa dei poveri e degli ultimi, delle persone semplici e di che è capace di condivisione, della fede e dell’amore, del perdono e della solidarietà, della non violenza e della pace.

***La sapienza della fede***

Continuando la polemica contro i gruppi, e la mentalità greca che li ha fatti nascere e crescere, Paolo riprende l’aspetto della sapienza, della conoscenza dei misteri di Dio, cosi cara agli gnostici, che si ritenevano degli eletti, dei privilegiati, delle persone che potevano capire tutto, giudicare tutto e tutti e non essere giudicati da nessuno. La fede in Gesù Cristo morto e risorto ha dovuto confrontarsi con la cultura greca, fondata sul culto della sapienza e della ricerca misterica della “gnosi” (conoscenza iniziatica), come nell’era moderna la stessa fede sta confrontandosi con la cultura scientifica e con il culto della ragione e dell’efficienza.

Dopo aver contrapposto alla sapienza umana la stoltezza della croce e la debolezza dell’amore (per affermare il primato dell’azione di Dio e la gratuità della salvezza),Paolo va incontro alla cultura greca e parla di una sapienza riservata ai “cristiani maturi”, a chi vuole progredire nella fede. Usa gli stessi termini degli gnostici (gli iniziati, i segreti misteri, il progetto nascosto, le cose spirituali, giudicare e non essere giudicati) per parlare del dono dello Spirito Santo e dei carismi che lo accompagnano. Traduce nel linguaggio familiare ai greci il lavoro dello Spirito nelle persone e la catechesi di approfondimento della fede fatta dai missionari e dai maestri itineranti.

Pur nello sforzo di inculturazione della fede, Paolo sottolinea con grande lucidità alcune caratteristiche di fondo della sapienza cristiana che la differenziano da quella umana:

* Non è una sapienza intellettuale, frutto di ragionamenti, di ricerche filosofiche o teologiche, di tradizioni particolari, ma è un dono dello Spirito;
* Non riguarda speculazioni astratte su Dio, sugli angeli, sul cosmo, sul futuro ma riguarda il progetto di Dio per salvare gli uomini, la sua volontà universale di salvezza, il suo amore misericordioso rivelato in Gesù di Nazaret. La sapienza dello Spirito sono *i pensieri di Cristo*, sono il suo Vangelo, quello che lui ha detto e fatto, ma capito meglio, meditato nei suoi significati profondi e nelle sue conseguenze per la vita. La sapienza cristiana non è tanto la teologia astratta o a dogmi da credere, ma è una mentalità di fede legata alla vita, alle scelte da fare, alla Parola da approfondire e attualizzare.
* Non crea caste di puri, di iniziati che si ritengono superiori agli altri, che si sganciano dalla comunità e dalla sua vita, maestri intoccabili e giudici severi della persone, ma fa crescere dei gruppi spirituali, cioè delle persone e delle comunità guidate dallo Spirito Santo, capaci di leggere la vita e i fatti con gli occhi di Dio, di fare la sua volontà nel mutare della storia. Sono persone (e comunità) sapienti e autorevoli non per il posto che occupano o il riconoscimento istituzionale, ma per la docilità allo Spirito Santo, nella capacità di cogliere i segni dei tempi e il suo lavoro nel cuore delle persone.

Su questo terreno della “sapienza della fede” si apre tutto il discorso sul ruolo della teologia e dei teologi oggi nella Chiesa. Molta parte dei testi del Concilio e del post-Concilio sono il frutto di un lungo, sofferto, nascosto e spesso contrastato lavoro dei teologi. Molti contributi positivi e innovativi sono venuti soprattutto da quelli che vivevano e vivono a contatto con le persone, specialmente i più poveri e le Chiese più in ricerca. Ora la teologia e i teologi sembrano tornati a rintanarsi nelle Università, negli studentati e nelle biblioteche, lasciando spazio alle paure e alle censure. Speriamo che la teologia e i teologi possano tornare a seguire il soffio dello Spirito, perché dove c’è, lo Spirito lì c’è libertà (2 Cor.3,17) e non censure e scomuniche.

Sul terreno dei “maestri spirituali” e dei “cristiani spiritualmente adulti” si aprirebbe il discorso sulla “direzione spirituale”, così raccomandata un tempo e ora praticamente sparita con il tramonto della confessione, alla quale era stata legata nelle nostre Chiese d’Occidente. Spesso era interpretata dai direttori spirituali (e vissuta dai fedeli) in modo individualistico e di dipendenza. Bisogna però riconoscere che ha contribuito a forgiare grandi personalità di fede e che è stata interpretata magistralmente da grandi figure di uomini e donne di Chiesa veramente spirituali e libere. Il suo tempo è definitivamente tramontato (con la perdita del ruolo del padre nella nostra società) o siamo chiamati ad inventare forme nuove di sostegno nella fede e di guida spirituale, più libere, comunitarie e sganciate dal sacramento della Riconciliazione? **(laparoladellavta.com a cura di don S. Carrarini)**

A cura di **Angelo Grasso**